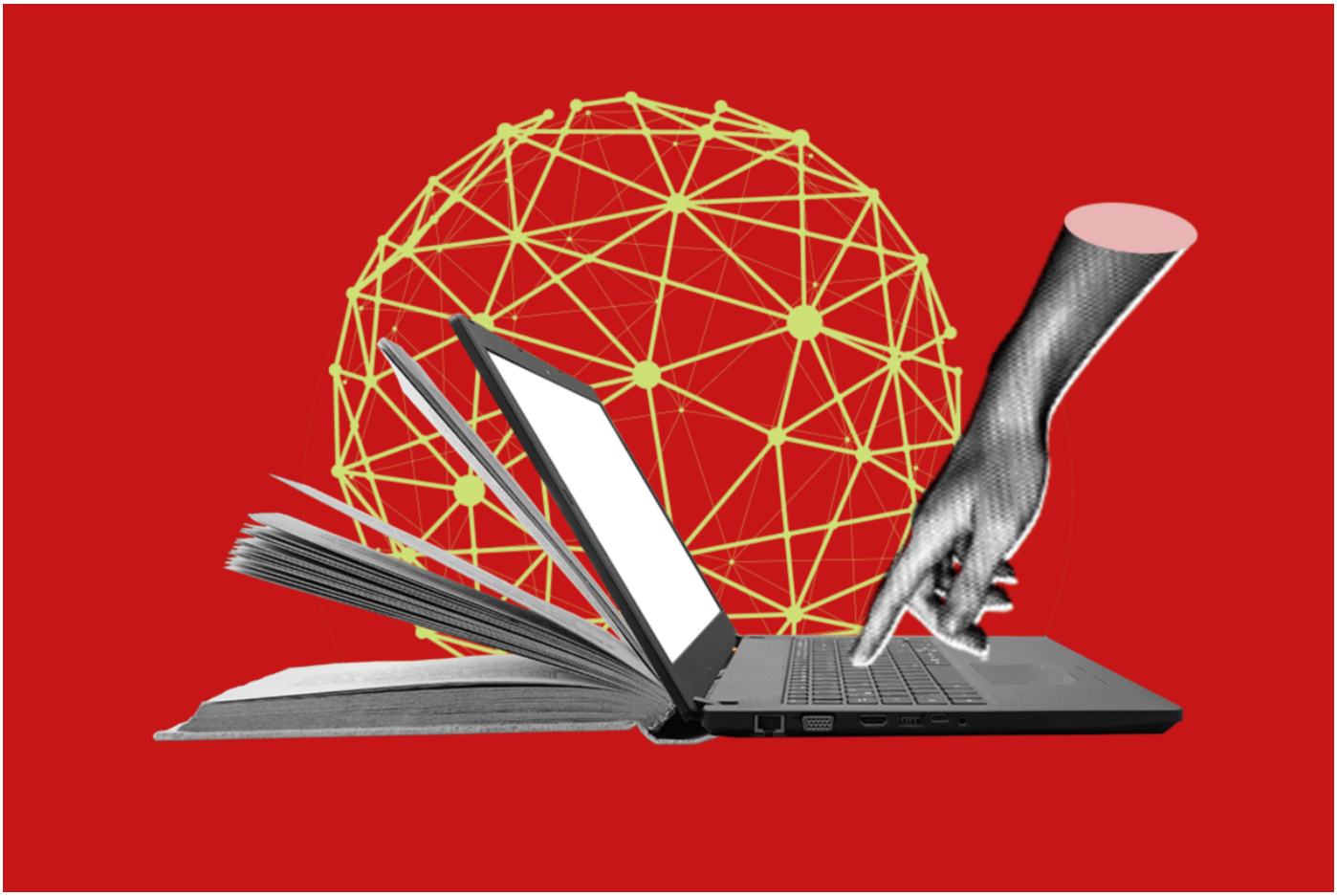

Il valore delle buone domande

Nell'era dell'intelligenza artificiale, orientarsi significa prima di tutto interrogarsi
PariPasso | Inclusione scolastica

di **FONDAZIONE MONDO DIGITALE**

L'inclusione a scuola nasce dalla didattica quotidiana. PariPasso è il nuovo progetto di **Rizzoli Education** dedicato all'**inclusione a scuola** e alle **pratiche di didattica inclusiva**, pensate per supportare insegnanti e studenti in percorsi di apprendimento equi e accessibili. Il progetto promuove una **scuola inclusiva** che valorizza le differenze e sostiene la crescita **cognitiva, emotiva e digitale** di tutte e tutti.

Viviamo in un'epoca dominata da tecnologie sempre più potenti. L'intelligenza artificiale genera testi, immagini, suggerimenti; gli algoritmi anticipano preferenze; i dati promettono di rendere prevedibili comportamenti e scelte. In questo scenario, potrebbe sembrare che il vantaggio decisivo consista nell'avere le risposte giuste, o nell'accesso agli strumenti più avanzati. Eppure sta emergendo una consapevolezza diversa, più profonda: la vera competenza distintiva oggi non è fornire risposte, ma saper porre buone domande. Una recente riflessione pubblicata da MIT Technology Review Italia lo

© 2026 Rizzoli Education

sintetizza con una formula efficace e provocatoria: e se le buone domande fossero il vero new oil? Non una battuta, ma un cambio di paradigma culturale che riguarda da vicino educazione, orientamento e cittadinanza digitale.

DOMANDE PER GOVERNARE LA COMPLESSITÀ

Le tecnologie non sono neutrali. Incorporano scelte progettuali, modelli culturali, priorità economiche. Per questo, nell'era dell'intelligenza artificiale, il valore non risiede solo negli algoritmi o nei dati, ma nella capacità umana di orientare il cambiamento.

Come sottolinea spesso la direttrice generale Mirta Michilli, il punto non è quanto siano sofisticati gli strumenti, ma chi decide come usarli, per quali fini e con quali conseguenze. Le buone domande, infatti: aprono possibilità invece di chiuderle; aiutano a governare la complessità invece di subirla; rendono le persone protagoniste, non semplici utenti della tecnologia. Domande come: perché stiamo usando questo strumento? Chi ne trae beneficio? Quali competenze sviluppa? Quali rischi introduce? Sono interrogativi che nessuna intelligenza artificiale può sostituire, perché chiamano in causa responsabilità, valori e visione.

LE BUONE DOMANDE COME COMPETENZA DEL LAVORO CHE CAMBIA

Nel quadro tracciato dal rapporto "Future of Jobs" del World Economic Forum emerge con chiarezza un dato che spesso viene frainteso nel dibattito pubblico: robot, intelligenza artificiale e piattaforme digitali non sostituiscono semplicemente il lavoro umano, ma ne spostano il valore. Cresce il peso delle attività non routinarie, cognitive e relazionali, mentre solo una minoranza di occupazioni risulta davvero complementare all'IA. Sono proprio quelle in cui conta saper definire problemi, selezionare informazioni rilevanti, prendere decisioni in contesti incerti. In questo senso, le buone domande diventano una risorsa critica. Sono ciò che consente di usare l'intelligenza artificiale come leva, invece che subirla; di trasformare i dati in giudizi, e non in automatismi. Senza domande chiare, anche i sistemi più sofisticati producono risposte rapide ma superficiali, incapaci di orientare scelte complesse.

Non è un caso che il rapporto del World Economic Forum indichi come prioritarie politiche su competenze digitali, socio-emotive e Stem che, lette in controluce, delineano un vero e proprio programma di democratizzazione della capacità di interrogare: algoritmi, istituzioni, modelli di sviluppo. Educare alle buone domande significa allora evitare che questo nuovo "oil" resti appannaggio dei soli lavoratori più qualificati, e restituire a tutti, a partire dalle giovani generazioni, la possibilità di essere protagonisti consapevoli del cambiamento tecnologico.

ORIENTARSI NON È SCEGLIERE, È INTERROGARSI

Questa esigenza emerge con particolare forza nel campo dell'orientamento. Oggi studenti e famiglie hanno accesso a una quantità enorme di informazioni su percorsi di studio, professioni, competenze richieste dal mercato del lavoro. Eppure, proprio questa abbondanza rischia di produrre spaesamento.

Il problema non è la mancanza di dati, ma l'assenza di domande guidate. Chi sono? Cosa so fare davvero? Cosa mi interessa imparare? Quali relazioni e contesti mi sostengono? In che modo le tecnologie che uso influenzano le mie scelte? Senza queste domande, anche gli strumenti più avanzati generano orientamenti fragili, spesso eterodiretti. Educare all'orientamento oggi significa quindi educare al discernimento, non alla scelta immediata.

TROPPE POSSIBILITÀ, POCHE DOMANDE

Il bisogno di buone domande emerge con forza anche quando si guarda ai percorsi di studio e di lavoro. L'offerta formativa universitaria italiana supera oggi i 5.700 corsi di laurea, tra triennali, magistrali e a ciclo unico. A fronte di questa abbondanza, la domanda cruciale resta aperta: le nuove generazioni sono davvero messe nelle condizioni di orientarsi? L'esperienza concreta di chi prova a farlo, studenti e famiglie, racconta spesso un paradosso: le informazioni esistono, ma sono frammentate, poco leggibili, organizzate per categorie disciplinari tradizionali che presuppongono idee già chiare. I percorsi più innovativi, multidisciplinari e ibridi, che rispondono alle trasformazioni del lavoro e alle sfide etiche e sociali dell'innovazione tecnologica, faticano a emergere. L'orientamento rischia così di diventare un esercizio di selezione guidata, più che un processo di scoperta.

Non stupisce allora che molti adolescenti continuino ad avere una visione "statica" del mondo professionale. Come evidenziano studi internazionali sulle aspirazioni dei teenager, le preferenze cambiano poco nel tempo e restano ancorate a professioni tradizionali, spesso scollegate dall'evoluzione reale del lavoro. Non perché manchi l'ambizione, ma perché manca lo spazio per interrogarsi.

IL PERSONAL ECOSYSTEM CANVAS: RENDERE VISIBILI LE DOMANDE

Per tradurre questo approccio in pratica educativa, la Fondazione Mondo Digitale ha sviluppato strumenti che aiutano a

© 2026 Rizzoli Education

rendere visibile ciò che spesso resta implicito: l'insieme di domande, relazioni, risorse e vincoli che compongono l'ecosistema personale di ciascuno. Tra questi, il Personal Ecosystem Canvas (PEC) non nasce per fornire risposte preconfezionate né per orientare dall'esterno, ma per dare forma alle domande giuste: su competenze e interessi, contesti di vita, relazioni significative, opportunità disponibili, aspirazioni e valori.

Il valore del Canvas non risiede nel risultato finale, ma nel processo riflessivo che attiva. Invita studenti, famiglie e docenti a fermarsi, a osservare connessioni spesso invisibili, a collegare dimensioni personali, sociali e formative che normalmente vengono affrontate in modo frammentato. In questo senso, il PEC diventa uno strumento di educazione all'autonomia e al discernimento: non indica una direzione, ma aiuta a costruire una mappa, rendendo l'orientamento un esercizio consapevole e condiviso.

In questa prospettiva, la Fondazione Mondo Digitale sta lavorando a un'evoluzione del Personal Ecosystem Canvas che integri l'intelligenza artificiale generativa come tutor riflessivo. Non un assistente che decide o suggerisce scelte, ma un supporto capace di rilanciare domande, stimolare connessioni, aiutare a rileggere le proprie esperienze e a mettere in relazione dati, vissuti e aspirazioni. Un uso dell'IA pensato per rafforzare il giudizio umano, non per sostituirlo.

Questa integrazione apre anche una prospettiva importante sul piano dell'inclusione. Rendere esplicite le domande, offrire tempi e strumenti per riflettere, valorizzare linguaggi diversi e percorsi non lineari significa ridurre le asimmetrie che spesso penalizzano chi ha meno capitale culturale, meno familiarità con i codici dell'orientamento o bisogni educativi speciali. Ciò che nasce per sostenere chi è più fragile diventa così una risorsa per tutti: un modo per democratizzare l'accesso alla comprensione di sé e delle proprie possibilità, trasformando l'orientamento da esercizio selettivo a processo educativo universale.

EDUCARE ALLE DOMANDE È EDUCARE ALLA CITTADINANZA

Educare alle buone domande significa educare alla cittadinanza. Significa restituire centralità alla parola, al confronto, alla capacità di nominare i problemi prima ancora di risolverli. È un'educazione che rafforza la dimensione democratica dell'apprendimento e contrasta la delega passiva alle tecnologie.

A partire da queste riflessioni prende forma il percorso di webinar dedicato a famiglie e caregiver, promosso dalla Fondazione Mondo Digitale nell'ambito del progetto PariPasso. Un itinerario pensato per accompagnare gli adulti nella comprensione delle trasformazioni digitali che attraversano la vita quotidiana di bambini e ragazzi, offrendo strumenti di lettura, confronto e orientamento.

I webinar non propongono soluzioni preconfezionate, ma spazi di dialogo per allenare lo sguardo critico, condividere domande e rafforzare il ruolo educativo degli adulti. Perché educare oggi non significa controllare né delegare, ma abitare il cambiamento insieme.

Se il futuro non è già scritto – e non lo è – allora la prima responsabilità educativa che abbiamo è questa: imparare a porre le domande giuste.

È su questo terreno che qualità e inclusione continuano a camminare di PariPasso.

RISORSE

- Personal Ecosystem Canvas
- L'intelligenza artificiale a scuola. Mini guida per i docenti
- Media e minori. Dal controllo alla cura educativa. Linee guida
- La piattaforma Pathway Companion

Per approfondire **PariPasso**, il nuovo progetto di Rizzoli Education dedicato all'**inclusione a scuola** e alle pratiche di **didattica inclusiva**, consulta la pagina dedicata.

© 2026 Rizzoli Education